

EMIL KOMEL NEI MIEI RICORDI

*Una testimonianza che ispira gli orientamenti
del Centro sloveno di educazione musicale*

Il Centro sloveno di educazione musicale di Gorizia porta il nome di Emil Komel dal 1988, l'anno in cui l'istruzione musicale, affidata fino a quella data a singoli circoli culturali della provincia, viene convogliata in un'unica istituzione.

Il mio desiderio di dedicare alla memoria di Komel un'istituzione musicale è maturata nel tempo, dopo aver vissuto diverse esperienze nell'ambito delle attività culturali dei circoli goriziani, prima da allievo, poi da corista e quindi da responsabile organizzativo in diversi campi.



*Il corpo docente delle Magistrali slovene a Gorizia nei primi anni del secondo dopoguerra.
Tra loro quattro insegnanti che collaborano con la Orglarska šola (Scuola per organisti in Piazzutta).
In piedi da sinistra prof. D. Butkovič, prof. E. Komel, dott. K. Humar (ultimo).
Seduta, seconda da sinistra, è la prof.ssa I. Hrovatin.*



*Emil Komel tra i convenuti alla prima messa del sacerdote Bogomil Breclj nel 1950 (seduto al centro).
Tra loro Viktor Prašnik (terzultimo in seconda fila dietro).*

La proposta, me ne rendevo conto, era un po' azzardata e suscitava tra i collaboratori qualche imbarazzo, che venne presto superato anche grazie alla saggezza e all'onestà dell'allora presidente del Circolo culturale cattolico sloveno "Mirko Filej", Viktor Prašnik.

Emil Komel è stata una figura controversa per il suo distacco dagli schieramenti politici; certo non rispecchiava un modello da seguire in un ambiente che sosteneva ancora fortemente la differenziazione ideologica in seno alla comunità slovena rimasta in Italia dopo il secondo conflitto mondiale.

I miei ricordi di Komel, insegnante di armonia, risalgono agli anni 1954 - 1955, quando da ragazzino seguivo un corso nell'ambito della *Orglarska šola* (Scuola per organisti) fondata da Mirko Filej nel 1953 nei locali dello stabile di Riva Piazzutta, al civico 18. In una stanza al primo piano, adibita ad aula scolastica con banchi, lavagna e pianoforte, una decina di allievi seguivano ogni martedì pomeriggio lezioni di teoria e solfeggio, armonia e nozioni di canto liturgico (1). La lezione di Emil Komel seguiva quella di Mirko Filej. Dopo un'ora molto vivace e coinvolgente di solfeggio sotto l'occhio attento e l'orecchio molto sensibile di Mirko Filej, nella stanza entrava con passo lento e signorile l'anziano Emil Komel. Il suo posto era accanto al pianoforte, dove egli sedeva in modo che con le mani potesse suonare e con lo sguardo seguire la classe. Raramente si alzava per scrivere sulla lavagna gli accordi, i rivolti, le cadenze. Il silenzio, che regnava in classe nei primi minuti di lezione, piano piano si trasformava in una lunga

attesa della lezione successiva. Le ragazze trovavano modo di far passare il tempo chiacchierando tra di loro, qualcuno cercava di cogliere gli insegnamenti scrivendo gli appunti sul quaderno, qualcuno si appisolava. Dalle labbra di Komel usciva una voce profonda, anche se stanca e roca, e le parole erano male articolate, spesso incomprensibili. E gli alunni, si sa, non hanno pietà. Anch'io devo ammettere di non avere acquisito molto da quelle lezioni. Ricordo però che il mio sguardo attento di frequente incrociava il suo: aveva due occhi grandi, spesso lucidi, tristi, distaccati dal mondo che lo circondava. Per me erano i momenti in cui intuivo quella dimensione spirituale della musica a cui tanto aspiravo. Komel era ormai sulla soglia degli 80 anni. Alla fine delle lezioni si faceva accompagnare da Filej giù per le scale fino alla sua casa, distante solo alcuni passi dalla sede della scuola.

I miei ricordi poi si perdono, altri insegnanti, altri interessi, però le misteriose atmosfere di quegli anni sono rimaste nascoste in me per riemergere solo dopo diversi anni. L'occasione di conoscere Komel compositore mi si è presentata negli anni '70, quando mi sono avvicinato al coro che accompagnava la messa domenicale mattutina delle 9 nella chiesa di Sant'Ignazio a Gorizia. Tra i coristi c'erano ancora molte persone che avevano cantato sotto la direzione di Komel nel famoso *Travniški zbor* (il coro del Travnik) negli anni della sua massima fioritura, tra cui anche la figlia Pavlina: un coro con bellissime voci e molto disciplinato. Ogni corista aveva il suo posto fisso in cantoria, riservato anche quando era assente. I brani erano scelti e definiti per ogni domenica secondo le esigenze del periodo liturgico. Tra questi brani spesso erano in programma quelli di Emil Komel (2). In questi incontri domenicali avevo anche modo di conoscere la signora Pavlina, una presenza riservata, che però sono riuscito ad avvicinare nel dopomessa al rituale cappuccino consumato nell'attiguo bar. Il mio interesse per suo padre ha prodotto una reciproca simpatia e amicizia. Nelle visite a casa sua in Piazzutta sono riuscito, attraverso i suoi racconti, a conoscere meglio quel misterioso personaggio che aveva così profondamente alimentato le mie fantasie adolescenziali. Ho potuto sfogliare i suoi manoscritti, la corrispondenza con altri musicisti, il materiale fotografico, e posare le dita sui tasti del suo pianoforte. Ho deciso, incoraggiato anche da Pavlina, di dedicare i mesi estivi alla catalogazione delle sue opere. Purtroppo l'intento non si realizzò mai perché la signora Pavlina, ammalatasi, fu trasferita in una casa per anziani in una località del Friuli. Le ho fatto successivamente qualche visita cercando di parlarle delle nostre iniziative in ricordo di suo padre, ma il suo stato di salute peggiorava: non parlava, stava muta fissandomi

con uno sguardo assente. L'unica reazione erano le lacrime che le riempivano gli occhi quando stavo per accomiatarmi (3).

Storie tristi hanno accompagnato le vicende umane dei Komel sin da quel tragico 1926, l'anno che pose fine alle attività del *Trgovski dom*, sede della scuola e delle attività culturali così egregiamente sviluppate dal maestro Komel. Nella devastazione furono bruciati l'archivio, gli strumenti e anche i manoscritti dello stesso Komel, di Joško Jakončič e di altri(4). Seguirono gli anni bui scanditi da perquisizioni, minacce e segnati dall'incombere delle deportazioni nei campi di concentramento. Neanche la Liberazione ha premiato la famiglia Komel, che ha continuato a vivere di stenti subendo anche umiliazioni da parte dei vincitori.

Emil Komel però è rimasto fedele a se stesso, alla musica e al suo popolo. Radicato nella cultura goriziana, ma con un importante bagaglio di studi alle spalle, acquisito all'Accademia di Vienna e all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, aveva spalancato la porta della sua casa e del suo cuore a tutti coloro che vi bussavano, vivendo e considerando la musica come luogo di crescita culturale e civile, di scambio di energie, di complementarità tra le diversità.

Non a caso il Centro sloveno di educazione musicale - Slovenski center za glasbeno vzgojo ha scelto il nome di Emil Komel come simbolo guida del suo impegno nel campo dell'istruzione musicale.

La scuola è oggi popolata da oltre 400 allievi che frequentano i corsi di strumento, canto e altre discipline musicali. Sono allievi che appartengono a famiglie della comunità slovena in Italia, a famiglie di lingua italiana e di lingua friulana nonché da famiglie provenienti dalla Slovenia. La scuola occupa una parte dei locali del Kulturni center Lojze Bratuž di Gorizia, ma la sua attività si svolge anche in diverse succursali disseminate sul territorio che va dal Collio goriziano al Carso triestino. Le colonne del corpo docente sono gli ex allievi della scuola a cui si sono aggiunti insegnanti provenienti da diversi conservatori italiani e da accademie europee. I programmi di studio seguono quelli ministeriali italiani, ma sono spesso rivisti ed elaborati con interventi didattici acquisiti dai programmi di studio sloveni o di altri sistemi scolastici europei. Grande attenzione viene data al canto per voci bianche sia come metodo scelto per la propedeutica musicale sia come disciplina di promozione della cultura corale. Se il Goriziano può tutt'oggi vantare una vivace e qualificata attività corale, un certo merito va ascritto anche alla scuola Komel, attraverso la quale è passata gran parte dei coristi oggi attivi in diverse formazioni corali. La direzione della scuola è sempre attenta, nei suoi orientamenti didattici e concertistici, a mantenere il contatto

con il territorio e ad adeguare il proprio servizio ai bisogni che si prefigurano nel tempo. In questo impegno va inserita anche la presenza dell'Ar-satelier – Centro internazionale di musica e arte, nato nel 1999 come attività complementare della scuola. In quest'ambito sono stati proposti in pubblico dai gruppi cameristici, dall'orchestra e dal coro Arsatelier diversi contenuti musicali tratti dal ricco patrimonio locale (5) e si sono promosse iniziative di promozione dell'attività compositiva tra i giovani.



Emil Komel (primo a sinistra) in allegra compagnia dei colleghi - insegnanti alla fine dell'anno scolastico (giugno 1950).

Guardando al futuro è maturata l'idea di dare lustro all'immagine del territorio goriziano con un'istituzione musicale europea che unisca in musica i giovani dell'Isontino, inteso come territorio in senso ampio, e cioè dalla fonte alla foce del bellissimo fiume Isonzo. Questa regione, che per un secolo ha sofferto sotto il peso dei nazionalismi e delle conseguenti politiche espansionistiche, può rinascere solo se apre i suoi orizzonti verso l'est e verso l'ovest, valorizzando e mettendo a frutto le sue ricchezze culturali e ambientali. Considerare ancora Gorizia soltanto come la città più orientale d'Italia o viceversa il centro più occidentale della cultura slovena è un'immagine da incorniciare e appendere nella stanza dei ricordi, perché appartiene alla storia. La vocazione di Gorizia è quell'Europa che può dare ascolto alle singole voci e valorizzarle in un mosaico di canti e suoni, un'Europa così com'è stata immaginata e vissuta dal giovane Emil Komel e da tanti intellettuali goriziani che animavano, a cavallo dei due secoli, la

scena goriziana con le loro energie creative di ampio respiro culturale e artistico.

La musica potrebbe, in questo cammino verso l'Europa, assumere il ruolo di una splendida "damigella d'onore".

I coristi del Travnjski zbor nella trattoria Grusovin (oggi Transalpina). Accanto a Komel (in fondo) Maks Komac, figura importante nelle iniziative dei circoli culturali in Piazzutta.



NOTE:

1. Le lezioni sul canto nella liturgia erano tenute dal dott. Rudi Klinec. Gli allievi che non frequentavano le scuole slovene seguivano anche un corso di lingua slovena, tenuto dal prof. Dragotin Butkovič e successivamente dal dott. Kazimir Humar. Le lezioni di strumento si svolgevano nelle abitazioni di Filej, Komel e della prof. Iva Hrovatin. Figurano tra gli allievi anche i futuri direttori di coro Franc Valentinsig e Zdravko Klanjšček.
2. Musiche di Komel sono state pubblicate nella rivista *Novi akordi* (Lubiana 1902), nelle raccolte della *Mohorjeva družba*, sorrette dall'autorità ecclesiastica negli anni 1929-1933. Nel 1936 è stata pubblicata la sua raccolta di preludi per organo. Nel 1941 è uscita la sua *Missa pro defunctis ad unam vocem comitante organo vel harmonio*. Nel 1995 l'Unione culturale cattolica slovena ha pubblicato una raccolta dei suoi brani per coro *Zelen je log*. L'opera di Emil Komel è stata analizzata da diversi studenti dell'Accademia e della Facoltà di musicologia di Lubiana (Ciril Silič-1961, Klavdija Jamšek-1975, Tatjana Gregorič-1985, Maša Komavec-1999) e proposta come tesi di diploma. Lo studio di Tatjana Gregorič è stato pubblicato nel 1993 con il titolo *»Poglej me prav«*. Gran parte delle sue composizioni sono rimaste manoscritte e custodite in diversi archivi, molte sono andate anche perdute.
3. Le figlie di Komel Hela e Pavlina sono state deportate durante la guerra in Germania. Hela è tornata in uno stato di salute precario ed è morta nel 1988. Pavlina è morta nel 1999.
4. Il *Trgovski dom* non è stato mai restituito alla comunità slovena. La legge n.38 del 2001 lo destina alle attività culturali, ma i locali sono tuttora occupati da altre istituzioni e la bellissima sala da concerto, progettata da Max Fabiani, serve da magazzino.
5. Il centro Komel e l'Associazione *Arsatelier* hanno eseguito in diverse occasioni musiche del musicista goriziano. Il 31 marzo 1996 è stata eseguita la sua *Missa pro defunctis*, una scelta dei suoi 50 preludi e altri brani per coro, sotto la direzione di Hilarij Lavrenčič.